

Pietro Pistolese

## La Conferenza Internazionale Economica di Genova (1922)



**C**onoscete il palazzo San Giorgio di Genova? È uno dei più antichi edifici al mondo ancora in uso. Infatti, ora è la sede dell’Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale. Cominciarono a costruirlo nel 1260 su uno scoglio, a suo tempo bagnato da tre parti dal mare, commissionato da Guglielmo Boccanegra, Capitano del popolo a frate Oliverio. Diventò la sede dei Capitani del popolo e nel corso dei secoli reggia, prigione e banca: la prima del mondo, dove fu inventata la cambiale. Nelle segrete del palazzo Marco Polo, catturato nel 1298 nella battaglia di Curzola, in Adriatico, dettò il testo del Milione a Rustichello da Pisa, fatto prigioniero durante la battaglia della Meloria nel 1284.

In questo palazzo, dal 10 aprile al 19 maggio del 1922,<sup>1</sup> ebbe luogo la Conferenza Internazionale Economica. Alcune sedute si svolsero anche a villa D’Albertis, per le riunioni ristrette, nonché a villa Cambiaso e all’Hotel Imperiale di Rapallo. Lloyd George, il Primo ministro inglese, ne aveva assunto l’iniziativa a Cannes, tra il 6 e il 13 gennaio, durante l’ultima riunione del Consiglio Supremo, in seguito chiamata la Conferenza di Cannes. Le sue finalità erano sostanzialmente: il ripristino dei rapporti diplomatici tra i vincitori del conflitto con la Germania ed anche con la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR);<sup>2</sup> la ripresa dei rapporti economici e degli scambi commerciali in un’Europa non ancora pacificata che aveva lasciato profondi risentimenti e desideri di rivalsa.

Fu chiamata a posteriori la Conferenza degli equivoci: quando a Cannes l’Italia propose Genova, Lloyd George capì Genève (Ginevra). Questo fu

l'equivoco minore; poi ci furono tutti gli altri, determinati dai delegati dei Paesi partecipanti che arrivarono a Genova pensando di raggiungere i propri scopi senza tenere in alcuna considerazione quelli altrui. Soltanto Lloyd George ebbe, forse, una visione d'insieme europea, rivolta al futuro.

Perché proprio Genova? Fu a Cannes, all'Hotel Carlton, che il presidente del Consiglio italiano Ivanoe Bonomi indicò Genova come sede della Conferenza. La scelta non era stata così semplice. Lloyd George aveva lanciato l'idea di una conferenza da tenersi in tempi brevi e gli aveva chiesto di indicarne la località. A Bonomi vennero in mente gli alberghi del Lido, molto eleganti e costruiti da poco. Propose Venezia. Il capo della delegazione francese, il presidente del consiglio Aristide Briand si chiuse in un significativo silenzio: il volto contrariato mostrò eloquentemente a tutti che Venezia non sarebbe stata sede gradita ai francesi per le "gazzarre veneziane"<sup>3</sup> del 1917 contro la missione militare francese del generale Marie Émile Fayolle.<sup>4</sup> Lloyd George sbloccò velocemente la situazione dicendo testualmente: "Venezia non serve, ci vanno tutte le coppie in viaggio di nozze: il nostro non sarà un viaggio di nozze. Venezia ci renderebbe ridicoli".

Aderendo alla Conferenza di Genova, la Francia aveva in mente la possibilità di stringere con la Gran Bretagna un accordo che la garantisse da probabili desideri di rivincita della Germania e le desse man forte nell'ottenere il pagamento dei danni di guerra. La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sperava invece di poter attenuare se non eliminare il blocco economico che le grandi Potenze le avevano imposto. I Paesi occidentali si auguravano di ottenere la restituzione dei prestiti concessi al Governo zarista e l'indennizzo per le industrie e per le aziende commerciali confiscate dai bolscevichi. La Germania cercava non solo dilazioni o sconti sul pagamento dell'enorme somma delle riparazioni di guerra di 132 miliardi di marchi in oro ma anche aiuti per la ripresa economica. L'Italia, per suo conto, voleva affermarsi come grande Potenza mondiale, rilanciare i propri commerci e il turismo, soddisfare infine la non troppo segreta aspirazione alla supremazia nell'Adriatico. Tuttavia, malgrado gli equivoci, fu un incontro utile alla ricerca della normalizzazione delle relazioni politiche e commerciali in Europa.

A Cannes era presente come direttore del Popolo d'Italia anche Mussolini, "Mussolino", nella stampa locale. L'ambasciatore francese a Roma, Camille Barrère rassicurò il suo Primo ministro: «[...] da un paio di mesi l'atteggiamento di Mussolini è cambiato. Ora è nettamente antitedesco, considera il pagamento delle riparazioni indispensabile [...] e tende a riavvicinarsi a noi. Naturalmente, conviene restare prudenti ma

senza nulla trascurare per attirarci un uomo forte e che sembra chiamato a un brillante futuro politico. [...] Sarebbe perciò auspicabile evitare ogni allusione all'ambiguo atteggiamento del Popolo d'Italia dopo l'armistizio».<sup>5</sup>

Nella cittadina della Costa Azzurra il futuro Duce incontrò Pietro Nenni che aveva seguito un percorso politico parallelo all'epoca della comune militanza nel Partito socialista, bruscamente divaricatosi poi quando Mussolini si schierò per l'interventismo tentando anche di trascinarvi il Partito.

Quando a Parigi si diffuse la notizia che a Cannes il Primo ministro Aristide Briand aveva accettato di ridurre la somma del risarcimento tedesco in cambio della solita promessa d'aiuto inglese nel caso di una nuova aggressione, i revanchisti reagirono violentemente. L'11 gennaio Briand dovette lasciare immediatamente la Conferenza costretto a dimettersi e a cedere l'incarico al nazionalista Raymond Poincaré: «Così ho fatto. Così stavano le cose quando ho lasciato Cannes. Altri faranno meglio». I lavori furono sospesi.

Certo, le foto diffuse sulla stampa della lezione di golf che con accattivante aria da maestro Lloyd George impartisce a Briand e gli aneddoti che ne seguirono non fecero che accentuare agli occhi dei nazionalisti una sgradita immagine di soggezione del Primo ministro francese alla personalità dominante del suo omologo britannico. D'altro canto, il segretario particolare di Lloyd George, Albert James Sylvester, annotava nel suo diario che Briand e Lloyd George si intendevano molto bene e avevano una simpatia reciproca essendo entrambi di "origine celtica".

Unico risultato tangibile raggiunto a Cannes: la convocazione della Conferenza a Genova in un breve lasso di tempo.

Vi parteciparono in tutto 34 Paesi: i Paesi europei membri della Società delle Nazioni, gli sconfitti, Germania *in primis*, e la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (indicata in molti documenti ufficiali come "Governo Soviettista Russo") non gli Stati Uniti che assistono ai lavori solo come osservatori insieme al Vaticano. La Turchia non fu invitata. La presidenza della Conferenza toccò al Paese ospitante e, dunque, al presidente del Consiglio italiano, Luigi Facta.<sup>6</sup> I delegati presenti furono 1254. Il sindaco di Genova Federico Ricci riempì la città di manifesti per celebrare l'evento e dare il benvenuto alle delegazioni;<sup>7</sup> giornalisti accreditati: 206.

Ai lavori, come già detto, partecipa come osservatore anche la Santa Sede. Dai tempi dell'esclusione alla Conferenza di Versailles molte cose sono cambiate; le diplomazie hanno lavorato.

Il vescovo di Genova, Giosué Signori, è affiancato da due personalità di spicco: don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare, e monsignor Pietro Rizzardo, sostituto alla Segreteria di Stato vaticana. Quest'ultimo è il

riferimento della Santa Sede per i contatti con i sovietici. Il suo interlocutore è Čičerin. Sul tappeto ci sono problemi di grande rilevanza tra cui la libertà di culto dei cattolici russi.

L'inossidabile segretario di Stato Pietro Gasparri, il cui nome, alla morte di Benedetto XV, era circolato con insistenza come possibile successore al soglio di Pietro, puntava anche sulla capacità politica di don Sturzo.

In Vaticano il 22 febbraio era uscito dal Conclave il nome di Ambrogio Ratti, Pio XI: all'interno delle mura leonine il vento cambierà presto. L'anno successivo sarà lo stesso Gasparri a chiedere a don Sturzo di abbandonare la guida del Partito. Lo farà in varie riprese attraverso fidati emissari, rivolgendosi infine al vescovo di Piazza Armerina, monsignor Mario fratello di don Luigi che alla Conferenza di Genova era stato interlocutore ascoltato da Lloyd George. Invisi ai fascisti, don Luigi vedrà il suo nome associato anche alla massoneria e lascerà l'Italia per Londra nell'ottobre del 1924. Per l'espatrio gli sarà fornito un passaporto diplomatico della Santa Sede rilasciato da monsignor Pizzardo. Questo importante prelado diventerà l'elemento portante dell'Azione Cattolica, il laicato cattolico organizzato, il cui imperativo sarebbe stato quello di tenersi lontano dalla politica attiva.

Tra i tanti giornalisti accreditati vi troviamo di nuovo Pietro Nenni inviato speciale de «L'Avanti!» – organo ufficiale del Partito Socialista – e anche Ernest Hemingway, per conto del «Toronto Daily Star». Lo scrittore americano vorrebbe incontrare Benito Mussolini; ci riuscirà a Milano un mese dopo. Scriverà di lui: “Non è il mostro che è stato dipinto [...] è un vero patriota, l'unico in grado di arginare l'onda sovversiva”. Il suo apprezzamento per Mussolini fu effimero. Già sei mesi dopo, il 27 gennaio 1923, in occasione della Conferenza di Losanna,<sup>8</sup> lo definì: “Il più grande *bluff* d'Europa”. Stigmatizzò anche il suo abbigliamento: “C'è qualcosa che non va anche sul piano istrionico in un uomo che porta le ghette bianche con una camicia nera”. Non si sarebbero più incontrati.

Antonio Gramsci, direttore di «Ordine Nuovo», non firmò nessun articolo sugli accadimenti della Conferenza di Genova ma riferì in una corrispondenza di essere stato presente anch'egli in città.

Come capo della delegazione russa figura ufficialmente lo stesso Lenin. La sua presenza tuttavia era molto improbabile, sottoposto com'era a una colossale mole di lavoro – voleva controllare anche le minime cose – tanto che il 22 maggio sarebbe stato colpito da un grave ictus: lo avrebbe reso incapace perfino di parlare per molti giorni e dopo due anni lo avrebbe condotto alla morte. A Genova sarebbe stato sostituito, pertanto, da Georgij Vasil'jevič Čičerin: esempio non comune di funzionario della classe

dirigente zarista che, entrato a far parte, prima della rivoluzione, del movimento bolscevico all'estero aveva poi raggiunto posizioni di primo piano nel Partito. Aveva sostituito Trotskij, schieratosi su posizioni mensceviche, nell'incarico di commissario del popolo per gli affari Esteri dopo la stipulazione del trattato di Brest-Litovsk nel marzo 1918 ed era diventato il vice di Lenin. Rimase in carica fino al 1929.

Si avvertiva cogente la necessità di discutere gli aspetti economici internazionali e le misure per la ricostruzione europea. In tale ambito occorreva adottare provvedimenti per l'inserimento della Germania nel contesto europeo e risolvere il problema della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa che appariva totalmente distaccata dall'Europa. Furono quindi istituite quattro commissioni: per la questione russa, la più importante, presieduta direttamente dal presidente del Consiglio italiano Luigi Facta,<sup>9</sup> e poi per la finanza, per l'economia e per i trasporti.

Tutti i partecipanti alla Conferenza erano ancora troppo legati al recente passato di guerra e alle conclusioni del trattato di Versailles per promuovere soluzioni utili per la ripresa degli scambi e della collaborazione economica: molto fu discusso e poco fu risolto. Solo Lloyd George sembrava capace di prefigurarsi possibili futuri scenari politici. Pur dichiarando di essere sempre disposto ai chiarimenti e al dialogo, ai giornalisti diceva: "Io sono qui per rispondere alle vostre domande, però le voglio scritte".

Don Luigi Sturzo, espresse un suo commento sulla Conferenza:

[...] «Il Partito Popolare fu presente e attivo. [...] Purtroppo le acque si intorbidirono a Rapallo con l'accordo fra la Germania e la Russia e per il contegno di Poincaré che non aveva intenzione di arrivare durante la Conferenza ad accordi effettivi. Ciò molto dispiacque al Primo ministro inglese Lloyd George che ne fece motivo di un lungo colloquio con me, nella speranza di un'efficace intermediazione italiana e perfino di un intervento vaticano. A parte quest'ultimo suggerimento cui ostava se non altro l'incauto articolo 15 del trattato di Londra<sup>10</sup> tra Italia e gli Alleati (1915) – non erano mancate allora le proteste della segreteria di Stato – l'Italia era in quel periodo tormentata dall'attività extralegale delle squadre fasciste, specialmente in Toscana, ed era alla vigilia di cambiare regime con la marcia su Roma (ottobre 1922) mentre, a parte gli intrighi di Čičerin durante la Conferenza di Genova, dei quali fu segno evidente il trattato di Rapallo, aumentavano le inquietudini internazionali. Con il ritiro dell'America dalla Società delle Nazioni, il fallimento del primo periodo della ricostruzione internazionale si poteva ritenere ormai finito, lasciando i vari Stati in contrasto tra loro, irrigiditi sui rispettivi interessi nazionali».<sup>11</sup>

Com'erano i delegati?

Un filmato d'epoca dell'Istituto LUCE ce li rappresenta eleganti, sorridenti, disinvolti, forse un po' vanesi. Non tutte le delegazioni si sistemarono a Genova; molte trovarono posto a Rapallo. Tra esse quella sovietica che protestò energicamente. Un treno speciale con eleganti carrozze "Belvedere" fa la spola tra Genova e la riviera. Insieme ai diplomatici, s'intravedono anche eleganti signore che sfoggiano ampi cappelli. Gli italiani, si sa, hanno qualche difficoltà con le lingue straniere. Per fortuna il ministro degli Esteri, il senatore Carlo Schanzer, viennese di nascita, è sempre pronto a intervenire. Inoltre, "baldi marinai d'Italia", come li definisce il filmato "Luce", si offrono come interpreti. Efficienti signorine italiane e inglesi svolgono invece la funzione di dattilografe. È l'immagine di un'allegria gita scolastica di signori attempati e *bons vivants*; il clima sembra salottiero, lontano dalle tragiche parole con cui Lloyd George aveva descritto ai Comuni la condizione dell'Europa: «From the Atlantic to the Urals is a devastating area».

La corazzata Cavour getta le ancore davanti al Kursaal di Rapallo. Vittorio Emanuele III offre un ricevimento a bordo della Dante Alighieri e successivamente il gruppo dei diplomatici partecipa a una colazione nel salone degli specchi di palazzo reale a Genova. Secondo le cronache, a Rapallo vegliano sull'incolumità dei diplomatici 150 carabinieri a cavallo e una compagnia di guardie regie. La risonanza dell'evento è grande. Tutti si affrettano ad acquistare le cartoline ricordo. I nostri diplomatici sono felici di rilasciare interviste e di farsi fotografare. Il presidente Luigi Facta raccoglie favore e applausi. A villa Cambiaso dove aveva organizzato un ricevimento, risuonano voci di consenso; la gente grida: «Viva Facta, viva Facta, viva il ricostruttore d'Italia!». Il giornalista Giovanni Ansaldo<sup>12</sup> causticamente dirà che la *claque* dei suoi sostenitori era stata pagata dal prefetto di Genova.

Ansaldo è un giovane cronista che segue le vicende della Conferenza da palazzo Patrone dove sono ospitati tutti i giornalisti. Anni dopo racconterà di un curioso aneddoto nel suo articolo *La sfuriata del poeta* relativo a un incontro-scontro con Giuseppe Ungaretti,<sup>13</sup> anch'egli a Genova insieme alla moglie. Il giornalista, sventolando un volantino, aveva definito con violenza verbale "stupidaggine" un articolo in cui D'Annunzio era accusato di boicottare l'evento internazionale; il poeta, pensando che Ansaldo ce l'avesse col Vate la cui foto troneggiava sul volantino, era scattato impavido a difenderne l'onore «con occhi e con strida da falco [...] con tali furibonde scrollate di spalle, con tale lampeggiamento di occhi, con tale

pioggia di sdegnosi e sprezzanti “Hai capito?”». Chiarito l’equivoco, tutto si risolve davanti un piatto di trenette al pesto.<sup>14</sup>

La Russia aveva intravisto nella sua partecipazione alla Conferenza di Genova la possibilità d’inserirsi nella ripresa degli scambi commerciali; invece si trovò a dover contestare la richiesta di rimborso dei debiti contratti a suo tempo dallo zar presso le Potenze occidentali; pretese irricevibili, faceva notare Čičerin a Lloyd George,<sup>15</sup> dal momento che la RSFSR non era stata ancora riconosciuta ufficialmente dai Paesi occidentali.

A Genova, durante la prima sessione plenaria, la delegazione russa espresse con qualche riserva la propria adesione alle risoluzioni di Cannes: l’assoluto rispetto della sovranità di ogni nazione riguardo al proprio sistema economico e amministrativo; il diritto di proprietà; garanzie legislative, giudiziarie e amministrative per gli investitori stranieri operanti in Russia; rispetto del principio di reciprocità degli impegni assunti.

Peccato poi che il rapporto degli esperti di Belgio, di Francia, di Gran Bretagna, d’Italia e del Giappone, riunitisi a Londra dal 20 al 28 marzo 1922, per i lavori preparatori alla Conferenza, si discostasse nettamente dalle linee programmatiche elaborate a Cannes e che i russi ne venissero a conoscenza soltanto a Genova.<sup>16</sup>

La nota diplomatica di risposta russa, datata 20 aprile 1922, stigmatizzava che il documento londinese, pur assicurando di aver esaminato la questione russa secondo un principio di “giustizia” e aver posto la necessaria attenzione riguardo alla sua “ricostruzione economica senza sfruttamento del popolo russo”, di fatto sottintendeva non solo un approccio affaristico ma anche un asservimento dei lavoratori russi, passando invece sotto silenzio la questione essenziale, ossia quella riguardante le misure che l’Europa intendeva adottare per un concreto aiuto alla ricostruzione economica del Paese.

Il rapporto di Londra non teneva evidentemente conto del fatto, faceva notare la risposta dei sovietici, che Lenin da circa un anno aveva mostrato di voler superare il “comunismo di guerra” verso una Nuova politica economica, la NEP,<sup>17</sup> che pur senza rinunciare ai principi fondamentali della Rivoluzione, accoglieva anche qualche elemento dell’economia di mercato: una sorta di “capitalismo di Stato”.<sup>18</sup> Per avviarla, proseguiva il documento, sarebbero stati necessari capitali e tecnologie immediate, «non il saccheggio delle risorse della Russia e il rallentamento del suo sviluppo economico a vantaggio di un piccolo gruppo di capitalisti stranieri», come replicava il *memorandum* sovietico.<sup>19</sup>

Il documento russo passava quindi in rassegna le altre delicate questioni come il riconoscimento della Repubblica sovietica, la richiesta di

risarcimento, secondo il principio di reciprocità, per i danni prodotti dalle spedizioni militari dei Paesi europei inviate in soccorso dei controrivoluzionari, per concludere con una sfilza di allegati a prova e controprova di quanto asserito, soprattutto riguardo alle campagne in Siberia e nei porti del nord: dichiarazioni di alcuni politici, articoli sui giornali europei, telegrammi, missive tra diplomatici e ufficiali e i propri governi, e altro.

Nel frattempo la Repubblica sovietica non era rimasta comunque inattiva. Sulla strada per arrivare a Genova, Čičerin e il suo staff si fermarono a Berlino dove ebbe colloqui bilaterali con Walter von Rathenau, ministro degli Esteri tedesco, per elaborare gli accordi preparatori in vista di una loro futura cooperazione, che sarebbero poi stati firmati ufficialmente a Rapallo.<sup>20</sup>

Infatti fu proprio qui che il 16 aprile, approfittando della quiete di un piovoso giorno di Pasqua, i ministri degli Esteri Walter von Rathenau e Georgij Vasil'jevič Čičerin si incontrarono all'Hotel Imperiale, dove alloggiavano i 90 membri della delegazione russa; lo stesso palazzo in cui si erano svolti alcuni incontri della Conferenza. Le due Potenze, insoddisfatte della considerazione ricevuta, qui si accordarono per regolare per conto proprio i loro rapporti futuri.

La Francia, reagì come c'era da aspettarsi: attraverso la stampa, per quanto riguarda la Russia, e con una serie di lettere a Facta, affinché la Germania "traditrice dei sani principi di Cannes" fosse allontanata dalle commissioni. I tedeschi, dopo aver negato la clandestinità del loro accordo con il Governo russo – che loro, facevano notare, avevano riconosciuto dai tempi della pace di Brest Litovsk – e l'assoluta adesione ai principi di Cannes, affermarono di non aver in effetti più alcun bisogno di partecipare ai lavori di Genova.

Anche Čičerin non mancò di ribadire categoricamente a Barthou<sup>21</sup> che «[...] l'accordo di Rapallo non contiene alcuna clausola segreta militare o politica [...] Non ha avuto altro scopo che quello di liquidare le questioni pendenti tra due Stati usciti da un conflitto, bisognosi di ristabilire relazioni di pace nei loro propri interessi e in quelli di tutta l'umanità [...]».

L'accordo raggiunto dalla Germania e dalla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, poi inserito fra gli atti della Conferenza, nella sostanza non prevedeva altro, stando ai suoi sei articoli, che la normalizzazione delle loro relazioni diplomatiche e commerciali con la rinuncia al pagamento dei danni di guerra oltre all'implicito annullamento del trattato di Brest-Litovsk. Di fatto costituì l'unico concreto risultato diplomatico raggiunto dalla Conferenza.

Nei fatti però, pur non comprendendo l'accordo di Rapallo inserito agli atti della Conferenza alcuna clausola militare, i rispettivi Capi di Stato



Maggiore avevano anche convenuto che tecnici tedeschi avrebbero potuto studiare e produrre le loro nuove armi nelle fabbriche sovietiche - visto che il trattato di Versailles non consentiva loro di farlo in Patria - per poi testarle nei campi d'addestramento sovietici, dove i propri soldati si sarebbero anche potuti esercitare. Conseguentemente la repubblica di Weimar otteneva un importante successo diplomatico e la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa creava le premesse per il suo riconoscimento da parte della maggioranza dei Paesi europei, uscendo dall'isolamento.

Pochi mesi dopo, il 30 dicembre 1922, sarebbe stata costituita l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) che, in breve tempo, due anni, avrebbe finalmente ottenuto il riconoscimento da parte della maggioranza degli Stati europei.

Sciordinando le consuete diplomatiche dichiarazioni di amicizia, il 2 maggio arrivarono ai russi le proposte definitive alle quali risposero con l'amara constatazione che ancora una volta venivano considerati soltanto gli oneri e non gli aiuti alla ripresa. Riguardo alla clausola sul divieto di propaganda sovietica in Europa, facevano notare che non solo fosse contraria ai principi di Cannes, ma dimostrasse che l'approccio unilaterale alla questione veniva proprio da chi aveva appoggiato i controrivoluzionari. Pertanto, come avevano fatto gli stessi francesi nel 1792, i sovietici rinnegarono qualsiasi accordo stipulato dall'*Ancien Régime*, pratica peraltro da sempre usata da qualsiasi Governo uscito da una rivoluzione: «[...] Più di uno Stato fra i presenti alla Conferenza di Genova ha ripudiato in passato debiti e obbligazioni da esso contratti, ha confiscato e sequestrato i beni di cittadini stranieri, se non dei propri, senza che ciò abbia comportato l'ostracismo applicato alla Russia dei sovietici [...]». Il fallimento della Conferenza dovrà perciò essere addebitato alle Potenze che «[...] opponendosi a un generale desiderio di concordia, avevano messo gli interessi di certi gruppi sociali al di sopra degli interessi comuni dell'Europa». Dov'era il principio di reciprocità?

Nel frattempo le altre commissioni avevano affrontato le questioni economiche e finanziarie oltre a quelle dei trasporti. La Conferenza di Genova, che la storia ricorderà principalmente per il trattato di Rapallo, si concluse invece quindi con un documento "Papers Relating to the International Economic Conference, Genova", costituito da 19 risoluzioni e 2 annessi. Una volta evidenziata, come punto di partenza per la ripresa, l'indispensabile stabilità delle valute europee (risoluz. 1), veniva affrontata la conseguente e necessaria istituzione in tutti i Paesi europei di banche centrali, capaci non solo di emettere moneta ma anche di sorvegliare l'attività bancaria privata garantendone il distacco dalla politica (risoluz. 2).

La soluzione per ritrovare una stabilità monetaria era quella di collegare preferibilmente le valute europee ad uno standard comune (risoluz. 4), riconosciuto ancora una volta nell'oro (risoluz. 5); veniva perciò sollecitata la creazione di un nuovo *Gold Standard* (risoluz. 6): «È interesse generale che i governi europei dovessero dichiarare ora che la scelta dello *gold standard* è il loro ultimo obiettivo [...]».<sup>22</sup>

Prima di poter entrare nel *Gold Standard*, gli Stati avrebbero dovuto ripianare i rispettivi deficit. Vietato stampare valuta, se non garantita dalla corrispondente quantità di oro – com'era sistematicamente avvenuto in guerra – e accendere nuovi debiti. È chiaro che con regole così stringenti il progetto non poteva che naufragare. Lloyd George aveva sbagliato nel valutare le effettive disponibilità di oro degli altri Paesi; risultò in seguito che la sola Gran Bretagna era in grado di sostenere un regime di *Gold Standard*.

La Conferenza di Genova, perciò, fu un fallimento. Le distanze tra l'Europa e la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa si allargarono e la Germania non fu aiutata, se non a risolvere, almeno ad attenuare le sue difficoltà interne; quelle che inevitabilmente condussero al Nazionalsocialismo.

Quanto alle valute, l'impossibilità da parte di molti Stati di seguire alla lettera le regole del *Gold Standard* portò, nella maggior parte dei casi, al corso forzoso delle rispettive monete.

Il risultato più eclatante fu il trattato di Rapallo tra la Germania e l'RSFSR. La parte militare concordata a Berlino tra i due Capi di Stato Maggiore rimase però segreta. Il consenso dato ai tedeschi per la costruzione di nuove armi e l'addestramento del loro esercito in Russia, avrebbe costituito la radice più antica della Seconda guerra mondiale.

Dopo la Conferenza, Čičerin accettò un invito di D'Annunzio al Vittoriale dove si trattenne dal 25 al 27 maggio.<sup>23</sup>

Il Vate era rimasto molto deluso dall'inequivocabile atteggiamento sovietico volto a cercare intese con i Paesi occidentali o, come lui li chiamava, “le oscure statue di cera”. In questo contesto circolò la leggenda metropolitana della “cena con sciabola”. Si raccontò che D'Annunzio avesse giocato un tiro birbone al suo ospite bolscevico. Aveva predisposto la cena in una stanza austeramente arredata. Quando furono seduti a tavola, due suoi legionari gli portarono una scimitarra finemente intarsiata; uscirono chiudendo la porta a chiave dietro di loro. Fu allora che D'Annunzio, provando con il pollice il filo della lama, fissò Čičerin negli occhi e gli disse bruscamente: «Mio caro amico, per certe mie ragioni ho deciso di tagliarle la testa». Čičerin lo guardò tra il serio e il divertito, forse impallidì leggermente. Sapeva di avere a che fare con una persona che

amava le originalità e gli eccessi. Attimi lunghissimi. D'Annunzio scoppiò a ridere e concluse: «Peccato questa sera non sia in forma. Rimanderemo la faccenda a un altro giorno».

Aneddoto scenografico certo, plausibile forse, tutto sommato un divertissement. Difficile d'altro canto immaginare che le guardie del corpo del potente Čičerin non sarebbero intervenute. La cena proseguì in un clima cordiale apprezzando l'abbondante scorta di caviale con la quale l'ospite russo si era presentato ben conoscendo i raffinati gusti del Vate.

Pare che, malgrado lo scherzo, Čičerin abbia gradito molto la visita al Vittoriale. Scrisse infatti a D'Annunzio tre telegrammi: uno in italiano il 30 maggio: «Viaggio ritorno bene, ringraziamenti per l'accoglienza Giorgio Cicerin». Il secondo il 4 giugno, più formale, in francese: ringrazia per l'ospitalità ed esprime fiducia per gli sforzi comuni per la pace. Firmato più formalmente col solo cognome traslitterato "Tschitscherin"; il terzo due anni dopo: «Quando il destino mi riporterà nel vostro paese, il magico eremo sarà l'inizio del mio pellegrinaggio».<sup>24</sup>

D'Annunzio, *intu et in cute*, non amava i bolscevichi ma lo aveva lusingato e galvanizzato molto l'idea che Čičerin fosse venuto in pellegrinaggio da lui; gli dava grande risalto politico e lo riportava alla ribalta.

Conclusa la liturgia diplomatica della Conferenza, spente le luci e l'euforia che la notorietà internazionale aveva suscitato, a Genova la calma durò poco.

Il 5 agosto, cogliendo l'occasione di uno sciopero generale, gli squadristi genovesi, rinforzati anche da altri provenienti da Carrara e dall'alessandrino – “la rivoluzione nazionale” come vollero chiamarsi – scatenarono azioni di violenza, occupando proprio palazzo San Giorgio, allora come oggi sede del Consorzio Autonomo del porto di Genova.<sup>25</sup> Emisero un durissimo proclama che irrideva il presidente Nino Ronco<sup>26</sup> “il tremebondo re travicello”, “il piccolo tiranno”, che con la sua acquiescenza ai *diktat* del monopolio delle cooperative rosse socialiste consentiva loro di distruggere l'economia del porto e della città. Bisognava invece aprire alle libere cooperative multiple. Il bilancio di quei giorni fu di tre morti, fra cui una guardia regia, e parecchi feriti. Nino Ronco e tutta la direzione del Consorzio si dimisero. Seguì la devastazione della sede del «Lavoro» già oggetto di violenti attacchi nel marzo dello stesso anno.

La prova generale della Marcia su Roma si era svolta ed era stata soddisfacente.

## NOTE

<sup>1</sup> La data d'inizio, fissata inizialmente l'8 marzo, fu procrastinata per la crisi di Governo italiana (Ivanoe Bonomi, travolto dallo scandalo della Banca Italiana di Sconto e dalla mancata reazione alle violenze fasciste, fu sostituito da Luigi Facta) e su richiesta della Francia che riteneva necessario più tempo per un maggiore approfondimento.

<sup>2</sup> L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) fu fondata il 30 dicembre 1922.

<sup>3</sup> Citazione del giornalista Giovanni Ansaldo, capo redattore del «Lavoro», in una lettera indirizzata a Piero Gobetti.

<sup>4</sup> Generale Fayolle: comandate in capo delle sei divisioni francesi mandate in Italia dopo Caporetto per sostenere le truppe italiane. Recatosi a Venezia con alcuni dei suoi fu fischiato dai veneziani, ne nacque un tafferuglio.

<sup>5</sup> Lettera dell'ambasciatore di Francia in Italia Camille Barrère a Briand 5 janvier 1922, in J.R. Bezas, *La conférence de Cannes: Diplomatie et Côte d'Azur (janvier 1922)*, «Cahiers de la Méditerranée», 62/2001.

<sup>6</sup> Luigi Facta fu presidente del Consiglio dal 26 febbraio al 19 luglio 1922 e dal 1° agosto al 28 ottobre 1922, data della Marcia su Roma.

<sup>7</sup> Si sarebbe dimesso nel 1924 quando gli squadristi volevano conferire la cittadinanza onoraria a Mussolini.

<sup>8</sup> La Conferenza di Losanna si svolse dal novembre 1922 al febbraio 1923. Scopo: negoziare un accordo che sostituisse il trattato di Sèvres non riconosciuto dal nuovo Governo turco di Mustafa Kemal Atatürk. Vi presero parte il Regno Unito, Francia, Italia e Turchia. Nessun accordo fu raggiunto.

<sup>9</sup> Luigi Facta presiedette due governi nel 1922: dal 26 febbraio al 19 luglio il primo e poi il secondo dal 10 agosto al 28 ottobre data della Marcia su Roma.

<sup>10</sup> Art. 15 Patto di Londra: «La Francia, la Gran Bretagna e la Russia sosterranno qualsiasi opposizione l'Italia farà a qualsiasi proposta diretta a far partecipare un rappresentante della Santa Sede in qualsiasi negoziato di pace o negoziato volto a risolvere le questioni derivanti dall'attuale guerra».

<sup>11</sup> Tratto dalla prefazione di Luigi Sturzo a Edgar Alexander, *Adenauer e la nuova Germania*, Edizione Politica Popolare LUMSA (Libera Università Maria Santissima Assunta ), Roma 1959.

<sup>12</sup> Giovanni Ansaldo (Genova 1895 – Napoli 1969) fece il suo esordio nel giornalismo appena diciottenne con un articolo sulla Genova settecentesca pubblicato sulla «Rivista ligure scienze lettere ed Arti», periodico ufficiale della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche nata a Genova nel 1866 la cui attività prosegue tuttora. Fu decorato nella Prima guerra mondiale durante la quale raggiunse il grado di capitano con la medaglia della vittoria e quella francese per meriti di guerra. Iniziò la sua carriera giornalistica come collaboratore nel settimanale di Gobetti, «La Rivoluzione Liberale», poi come caporedattore, dal 1921 al 1925, de «Il Lavoro» di Genova. Per questo giornale seguì le Conferenze

di Cannes e di Genova. La sua vivace campagna antifascista di quegli'anni gli valse prima una "bastonatura" e la distruzione della sede del suo giornale da parte degli squadristi, poi il confino e la proibizione di firmare i suoi articoli. Questi dilagarono comunque, fin sulla scrivania del Duce, siglati con una stella nera. Quando il regime negli anni '30 raggiunse la stabilità, Ansaldo cambiò drasticamente punto di vista diventando detrattore dell'antifascismo militante e sostenitore dell'imperialismo. Ottenuta la tessera del Partito, Galeazzo Ciano gli offrì nel 1936 la direzione del «Telegrafo» di Livorno. Nel 1943, chiamato alle armi in Dalmazia, fu catturato dai tedeschi e quando tornò in Italia, dopo la Liberazione, pagò il conto: prigionia, auto esilio a Pescia, nuovo divieto di firmare i suoi lavori. Tornerà al giornalismo nel 1950, chiamato a dirigere «Il Mattino» di Napoli. Nel 1963 ricevette il premio Marzotto.

<sup>13</sup> Ungaretti, nato ad Alessandria d'Egitto, faceva parte della delegazione italiana come traduttore insieme alla moglie, Jeanne Dupoix, francese, che era anche interprete.

<sup>14</sup> Ansaldo pubblicò la sfuriata del poeta su «Il Lavoro» del 7 luglio 1933 (C. Auria, *Giovanni Ansaldo e Giuseppe Ungaretti*, in [www.ilsecondomestiere.com](http://www.ilsecondomestiere.com), C. Auria, *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*, Le Monnier, Firenze 2019).

<sup>15</sup> Lettera di Čičerin a Lloyd del 20 aprile 1922, in Documents diplomatiques. Conférence économique internationale de Gènes, 9 avril-19 mai 1922, Ministère des Affaires Étrangères, Imprimerie nationale, Paris 1922.

<sup>16</sup> *Documents diplomatiques. Conférence économique internationale de Gènes, op. cit.*

<sup>17</sup> NEP – traslitterato *Novaja Ekonomičeskaja Politika*, Nuova politica economica – è un insieme di norme economiche con cui Lenin introduceva un'economia mista sia di libero mercato che rigidamente dirigista da parte del Governo. Furono: agevolati gli investitori esteri ad operare in Russia; ripristinata la libertà del piccolo commercio; sostituite le confische dei prodotti agricoli con una tassa in natura.

<sup>18</sup> F. Borlandi, *A cinquantanni dalla Conferenza di Genova. Il convegno storico italo-sovietico*, in «Atti della Società ligure di storia patria», nuova serie XII, LXXXVI fasc. I.

<sup>19</sup> *Memorandum de la délégation russe (20 avril 1922) en réponse au rapport des experts de Londres*, in Documents diplomatiques, op. cit.

<sup>20</sup> Trattato di Rapallo firmato all'hotel Imperiale allora in territorio di Rapallo ora nel comune di Santa Margherita.

<sup>21</sup> Jean Louis Barthou, ministro francese incaricato delle riparazioni di guerra tedesche.

<sup>22</sup> «It is in the general interest that European Governments should declare now that the establishment of a gold standard is their ultimate object [...]», *Papers relating to International Economic Conference, Genoa, April – May 1922*, Printed & Published by His Majesty's Stationery Office, London 1922.

<sup>23</sup> David Mitchell, *L'annata rossa dell'Europa*, Club degli Editori, 1972.

<sup>24</sup> Tratto da *Archivi* in [www.russinitalia.it](http://www.russinitalia.it)

<sup>25</sup> Il nome è cambiato in “Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale” ma la sostanza è la stessa.

<sup>26</sup> Nino Ronco, ingegnere, figlio del patriota garibaldino Gaetano, fu sindaco di Sampierdarena dove diede impulso a opere pubbliche di rilievo nel settore dell’istruzione e della sanità. Dal 1909 al 1922 fu presidente del Consorzio Autonomo del Porto, Senatore del Regno e Senatore della Repubblica.